



Sabato 16 maggio 1998

4 l'Unità

L'EMERGENZA MEZZOGIORNO

R



Messina, il leader dei Ds intervistato dal direttore dell'Unità nella campagna elettorale

D'Alema: «Ora il Sud sarà capace di cambiare»

In tre anni la disoccupazione sotto il 10%

DALL'INVIATO

MESSINA. «La disoccupazione al Sud sotto il dieci per cento in tre anni». Dice Massimo D'Alema: «Questa volta nel Mezzogiorno è possibile cominciare a cambiare davvero». Mette le mani avanti il capo della Quercia e, incalzato dal direttore del nostro giornale Mino Fucillo che lo intervista, avverte chi lo ascolta (e via satellite ascoltano a decine di migliaia da tante piazze del Sud): «Lo so che vi è stato già detto tante volte. Ma questa volta c'è una differenza: l'Italia ha un governo stabile che non è più schiacciato dal debito pubblico e c'è una nuova classe dirigente. Se perseguiamo lo sviluppo del Sud con la stessa determinazione con cui abbiamo lavorato per entrare in Europa, se ci poniamo obiettivi e fissiamo i tempi per raggiungerli, se ci proponiamo di portare entro tre anni la disoccupazione sotto il 10 per cento, possiamo farcela».

«C'è una nuova classe dirigente che ha il coraggio di scegliere pensando agli interessi dell'Italia»

Non siamo più l'Italia di prima, siamo un paese nuovo che, lo ripeto, può farcela. È stipato il grande teatro della fiera di Messina, niente posti a sedere, grappoli di cittadini a far da corona tutt'intorno, tantissimi ragazzi. È questo lo scenario scelto da D'Alema per dare nuovo impulso alla richiesta della fase due, al passaggio «dell'attenzione dallo sforzo per l'Europa a quello verso il Mezzogiorno». Un Mezzogiorno-precisa - che è dentro l'Europa con tutti i vincoli che questo comporta ma anche con tutte le possibilità in più che l'Europa offre». Fucillo insiste: per l'Europa c'era anche una pressione esterna, per il Sud invece più che la stessa determinazione sembra esserci soprattutto molta pacatezza; qual è il male oscuro del Mezzogiorno? D'Alema ritorna sulle possibilità nuove del Sud ma precisa anche che questo non significa che i problemi non esistano e non siano complessi.

«C'è un'arretratezza antica», che D'Alema ha ritrovato anche nel modo in cui è stato inizialmente affrontato sul posto il dramma Campania, un modo di sentire insufficiente, un quadro ancora contraddittorio con «Regioni come la Basilicata splendidamente governata e città come Napoli, ma anche Regioni come la Calabria dove si passa da una crisi all'altra o come la Puglia che il centro destra governa in modo decisamente inadeguato». Ma è l'elemento della novità quello più importante, il leader dei Ds vi insiste quasi preoccupato che vi possa essere una percezione insufficiente delle occasioni: «Che ci sia una nuova classe dirigente - spiega - significa che ci sono gruppi di persone che hanno il coraggio di scegliere tenendo presenti gli interessi dell'Italia». Ma il Mezzogiorno è la disoccupazione, il lavoro nero o sommerso. Che effetto fa a D'Alema - chiede il direttore dell'Unità - sentire dai giovani meridionali che pur di lavorare si accontenterebbero di mezzo salario e di niente garanzie? «Lo dicono e già lo fanno», ribatte D'Alema e ricorda che su questo c'è stata «rigidità anche a sinistra». «È meglio - scandisce - un sindacato che contratta il salario reale

anziché limitarsi a difendere quello finto». Insomma, invece di controllare «quel che c'è scritto sulla busta paga e meglio verificare quel che c'è dentro». Fucillo interrompe: ma non è una contraddizione quella per cui chi accetta di iniziare a emergere si vede poi richiedere tutti gli arretrati? «Quando lo si è fatto - è la risposta - è stato un errore. Dobbiamo incoraggiare gli imprenditori perché portino alla luce il lavoro nero e contrattare i tempi entro i quali devono normalizzare la situazione: non possiamo dire a chi accetta di emergere: ora ti massacro». La conclusione è netta: «Deve guidarci l'obiettivo lavoro e non il rispetto formale dei parametri che rischia di diventare l'accettazione formale della disoccupazione». D'Alema ha una preferenza netta: «un sindacato che contratta e guida progetti di sviluppo». L'asse D'Alema-Fini? «Un'invenzione di Rifondazione» così com'era

un'invenzione il precedente tra D'Alema e Berlusconi. È legittimo l'opposizione all'elezione diretta del presidente della repubblica, ma come si fa a dire che è un pericolo democratico «essendo la scelta della maggioranza dei popoli democratici»? «Con Rifondazione - dice D'Alema - vogliamo una collaborazione perché dobbiamo rispondere al popolo della sinistra che rappresentiamo e che non vuole la crisi di governo, ma chiede Riforme e lavoro». Il dibattito si snoda affrontando gli altri temi dell'attualità politica, ma il punto fisso è sempre il Sud, delle possibilità nuove che si sono create. «Una volta - conclude D'Alema - venivo in Sicilia ed ero costretto a parlare di quello che gli amministratori di sinistra facevano in Emilia. Ora è possibile il confronto tra gli amministratori di sinistra e di destra in Sicilia».



Il segretario dei Democratici di Sinistra Massimo D'Alema. Bianchi/Ansa

IN PRIMO PIANO

Fabio Mussi, capogruppo Ds alla Camera, ai cittadini: «Non vi lasceremo soli»

Quindici: scatta l'evacuazione

Suonano le sirene e dopo pochi, concitati, minuti il paese è vuoto

QUINDICI. Un fulmine che squarcia il cielo. Lo scroscio violento e improvviso del temporale. L'urlo continuo della sirena, che lancia l'allarme. E poi lo sfrecciare dei lampeggianti, ovunque, la corsa concitata degli operatori verso le case da evacuare. Con la gente che, a piedi, in macchina, sulle camionette dei militari, corre verso il piazzale del cimitero, il luogo più sicuro, quello indicato per la raccolta, l'ultimo punto di partenza per la fuga. Sono bastati dieci minuti, ieri sera, perché sotto la pioggia, arrivata di colpo, violentissima, poco prima delle 20, Quindici diventasse un paese fantasma. Il piano di preallerta ha funzionato. I quindicesi erano preparati, questa volta. Le lunghe ore di attesa avevano fatto abbassare la tensione, nel pomeriggio, nella sede del centro operativo. C'era stato il tempo per una improvvisata assemblea con il parlamentare Fabio Mussi. C'era stato il tempo per discutere: l'occhio sempre al cielo, che a un certo punto sembrava sereno.

sato ad un falso allarme, una burla dei meteorologi, che da stamane annunciavano l'acqua. Poi la pioggia è arrivata, tutta insieme, con il solo avvertimento di una folata di vento. I tecnici sono schizzati dalle sedie. I volontari si sono raccolti ai loro posti. Sono partite le ambulanze, di corsa, a prelevare i due disabili del paese. Polizia e Guardia di Finanza hanno cominciato le loro ronde frenetiche in tutte le strade. L'acqua ha cancellato in pochi istanti le frecce attaccate sui muri per indicare le vie di fuga. Ma i quindicesi ormai sapevano. Chi ha potuto è saltato in macchina ed è corso via, inseguito dall'ululato delle sirene, dalle grida degli operatori nei megafoni, dalla concitazione degli uomini dei soccorsi. Quei pochi rimasti a piedi, quasi tutti anziani, sono stati spinti con i loro fagotti verso i camion dei militari ed i pullman dei Vigili del Fuoco. Tutti nel piazzale del cimitero. Fermi, sotto la pioggia, mentre il responsabile del Com, Marco Agnoloni, imponeva la fuga anche ai giovani geologi al lavoro da giorni negli uffici del centro operativo.

rativo. Il temporale potrebbe finire presto, dicono i tecnici, ma un altro potrebbe arrivare in piena notte. E con la montagna, questa volta, non si scherza. Alle 23 è arrivato l'ordine di evacuazione anche per i giornalisti. I tecnici sono scesi alle pendici del paese per allontanare di fretta le troupe delle televisioni. «Restare qui è pericoloso per tutti», hanno detto. L'acqua caduta è già molta. Il Pizzo d'Alvano incombe nel buio. «Non si può sapere cosa sta succedendo lassù - ripetero i tecnici della Protezione Civile - in quattro ore sono cadute su Quindici 18 millimetri di acqua. Non una grande quantità, ma pericolosa, proprio perché la precipitazione si è distribuita in un arco di tempo così lungo. Adesso c'è una sola cosa da fare, andarsene. Ein finit, anche». Dopo poche decine di minuti, i tecnici del Com e gli ultimi soccorritori hanno lasciato il paese. Il centro operativo si è trasferito nel campo base attrezzato dai militari alle porte di Lauro. I tecnici passeranno la notte.

«Ma è andata bene - ha detto il disaster manager Lorenzo Alessandrini - tutto si è svolto secondo le previsioni. E dal dopoguerra ad oggi - ha precisato - questa è la prima volta che viene eseguita una evacuazione così pianificata e totale. Per noi è un successo. Ora speriamo bene». Mentre a Quindici la situazione è complessa, una debole pioggia ha cominciato a cadere, intorno alle 22,50, su Sarno, dove da ieri pomeriggio è in vigore lo stato di preallarme. Pioggia insistente anche a San Felice a Cancello, il centro casertano colpito dai movimenti franosi del 5 maggio scorso che provocarono la morte di Antonietta Passariello, di 73 anni. Nella frazione di Cancello Scalo è stata già montata parte della tendopoli che ospiterà, in caso di emergenza, fino a 600 persone. Tende e servizi sono stati sistemati da giovani dei servizi di volontariato giovanile di Caserta e della Protezione civile. I pasti caldi verranno assicurati, ha spiegato la responsabile del servizio di Protezione Civile della Prefettura, Geraldina Basilicata, dalla scuola sottufficiali dell'Aeronautica militare. Intanto sono proseguite anche ieri le operazioni di sistemazione dell'arco del ponte borbonico che sostiene un piccolo tratto dell'acquedotto del Serino, ostruito dal fango e da altri detriti.

Come detto sopra, Fabio Mussi, capogruppo dei Democratici di sinistra, ha visitato Quindici, promettendo l'impegno del Governo. Lo ha detto al sindaco, ai cittadini riuniti in una improvvisata assemblea. «Il nostro impegno è di assicurare tutti i finanziamenti che serviranno per riparare i danni. Tutti - ha detto Mussi - i soldi necessari: non una lira di meno e non una lira di più. Su questa base, tutti i poteri devono collaborare. Noi la parte nostra la faremo». Mussi, che è arrivato a Quindici accompagnato dal sottosegretario al bilancio Isaia Sales, ha invitato ad abbandonare le polemiche per trovare soluzioni veloci e concrete.

Un piano di interventi per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria via ai cantieri Rinnovata entro il 2003

L' AUTOSTRADA Salerno-Reggio Calabria è stata di recente oggetto di interventi urgenti. Si è trattato di recuperare l'opera di manutenzione, non effettuata nel passato per mancanza della volontà politica necessaria. Proprio per far fronte a tutto ciò, il ministro, mostrando una diversa sensibilità rispetto al problema della Salerno-Reggio Calabria e della sua strategica importanza, ha deciso dandone incarico all'Anas, di avviare un piano di interventi che prevede l'ammodernamento dell'autostrada in sei anni. Al fine di non ridurre le velocità commerciali al di sotto di limiti tollerabili l'Anas ha ipotizzato l'apertura di quindici cantieri per anno, con l'avvio degli ultimi cantieri per il 2001.

Quindi l'ammodernamento potrà essere completato entro il 2003, purché siano assicurati flussi finanziari pari a circa mille miliardi per anno così come già avvenuto per il 1997. Infatti, tra il 1997 e il 1998 sono stati aggiudicati appalti e consegnati lavori per tredici lotti ed altri quattro sono prevedono entro l'anno in corso. Con questo ritmo la conclusione entro il 2003 è garantita. Inoltre, va considerato che funzionari francesi della Bei, dopo aver percorso l'intera autostrada, si sono proposti per un finanziamento di 2000 miliardi ritenendo la Salerno-Reggio Calabria «autostrada di montagna» vecchia di 30 anni, ma sicuramente in condizioni manutentorie sufficienti per ritenere opportuno tale finanziamento.



Antonio Bargone, sottosegretario ai Lavori pubblici

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Testino
VICE DIRETTORE: Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Palacchi, Rossella Ripert, Ciccia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Oneste Pivetta, ART DIRECTOR: Fabio Ferrari, SEGRETARIA DI REDAZIONE: Silvia Garabotto

CAPI SERVIZIO: POLITICA: Paolo Soldini, ESTERI: Oreste Cia, CRONACA: Anna Tarantini, ECONOMIA: Riccardo Ligotti, CULTURA: Alberto Cortese, SPETTACOLI: Toni Jop, SPORT: Romano Pegallini

"l'Unità Editrice Multimediale S.p.A."
Presidente: Pietro Guerra
Consiglio d'Amministrazione: Pietro Guerra, Italo Pizio, Francesco Riccio, Carlo Trivelli
Amministratore delegato: Italo Pizio
Direttore operativo quotidiani: Dario Azellino

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243 e al n. 4555 (giornale murale) del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Ma non fa paura solo la pioggia: per il dopo-frana già si fanno avanti le ditte della camorra Sarno, allarme, proteste e confusione

La Protezione civile non si fida più dell'amministrazione comunale: ad Episcopo ora i lavori li farà il Genio militare.

DALL'INVIATO

SARNO. «Ma insomma, ditemi dove dobbiamo andare. Qua se piove crepiamo tutti». Una donna stringe un bimbo in braccio ed urla. Tuoni e fulmini promettono pioggia in nottata. Vive a Foci, una delle zone comprese nell'area rossa del Pes, il piano di evacuazione speditiva. Serve a trasferire in luoghi sicuri la gente di Sarno in caso di pioggia: e la pioggia, seppure leggermente, ieri sera ha cominciato a cadere: stato di preallarme. Ma ieri mattina la gente non sapeva nulla. Ed è andata a protestare al palazzo di città. Protesta la gente di via Noci (area a rischio): «Dobbiamo scappare o no?». Andrea Todisco, numero due della Protezione civile, cerca di calmare gli animi, poi sbotta: «Abbiamo preparato il piano, al comune avevamo solo chiesto di distribuire volantini casa per casa e di affiggere i manifesti. Non li hanno neppure stampati. E ora non dite che è colpa nostra». È il caos. Ma sindaco e assessori sono affacciati in altre

vicende. La notte prima si è dimesso l'ingegner Giovanni Silverio, il capo dell'ufficio tecnico. «Abbiamo avuto una discussione accesa - minimizza Massimo Siano, assessore e portavoce del sindaco - sono volate parole grosse». Racconta l'assessore di aver chiesto all'ingegnere un elenco dettagliato delle ditte che stanno lavorando in zona, un resoconto dei lavori fatti e delle spese sostenute. Materia troppo delicata in un'area dove pesante è la presenza della camorra. «L'ingegnere - continua l'assessore - non è stato d'accordo si è arrabbiato ed è andato via». Tutto qui. E qualcuno convince il capo dell'Ufficio tecnico a ritornare al lavoro. Le dimissioni sono ritirate. Per il momento, No, in queste condizioni, Andrea Todisco e il suo braccio destro Piero Moscardin non si fidano più dell'amministrazione comunale. Si chiudono in una stanza, discutono animatamente e qualche ora dopo, finalmente, a Sarno vengono affissi i manifesti per il Piano di evacuazione. È

pomeriggio inoltrato quando i volontari vanno in giro ad avvisare la gente sulle modalità di fuga in caso di pioggia. Ma i due fanno di più, i lavori ad Episcopo, il quartiere spianato dalla frana, vanno troppo a rilento, i geologi dell'Università di Fisciano avvertono che bisogna accelerare, soprattutto la pulizia dei canali e delle fogne ostruite dal fango se si vogliono evitare altre colate in caso di pioggia. E allora «commissariano» la zona, estromettono il Comune ed occupano «militarmente» il quartiere delle macerie. Da oggi sarà il Genio militare, coadiuvato da volontari dei Friuli e della Toscana a fare i lavori.

Ma c'è un'altra emergenza che rischia di travolgere la cittadina dell'Agro Nocerino. Si chiama camorra, e le sue ditte stanno già entrando nei lavori del dopo-frana. Quartiere Episcopo, su un camion adibito al movimento terra campeggia una scritta: «Impresa Iovino». «Una impresa inquisita per ragioni di camorra». La denuncia è di Fausto Morrone, segretario della

Gli interventi saranno ripartiti in due fasi Contratto d'area per Ottana Arrivano gli investimenti

38,7 miliardi di investimenti, sei progetti da realizzare e creazione di 178 nuovi posti di lavoro. Queste le cifre del contratto d'area di Ottana (Nuoro), firmato nel pomeriggio a Palazzo Chigi. Numeri che però devono considerare anche l'immediato avvio di una seconda fase (che sarà conclusa entro 60 giorni) relativa a 45 progetti, per 400 miliardi, che prevede 2.400 posti di lavoro. «Si tratta di un'iniziativa importante - ha detto il Sottosegretario all'Industria Salvatore Ladu - per una serie di motivi. Il primo riguarda il fatto che il Governo cerca anche in Sardegna di rendere meno traumatica la deindustrializzazione delle aree più svantaggiate del Paese garantendo condizioni appetibili per imprese di tutta Italia; la seconda perché si tratta del primo contratto d'area che viene firmato e che è realmente immediatamente operante». Nel sottolineare che quello odierno è il secondo contratto d'area per la Sardegna firmato in tre giorni, il Vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, presente alla firma, ha anche

preannunciato per settembre la firma di quello per il Sulcis-Iglesiente. «Dobbiamo dare atto al Governo - ha detto l'Assessore regionale all'Industria della Sardegna, Mario Pinna - di avere dimostrato particolare attenzione e sensibilità verso i problemi della Sardegna. Restano comunque da risolvere la questione della metanizzazione dell'isola, nei confronti della quale il Governo ha comunque già assunto alcuni impegni, e la revisione del sistema dei trasporti da parte della Sardegna». Per il 26 maggio è stata infine preannunciata la firma del contratto d'area per Gela.

Rettifica

Per uno spiacevole errore, nella risposta di Massimo D'Alema al lettore Dario P. sulle 35 ore, il termine «ddl» è stato tradotto con la parola «decreto». Com'è noto, invece, il governo in materia d'orario di lavoro ha presentato un disegno di legge e non un decreto. Ci scusiamo dello spiacevole errore con i lettori e con l'autore.

Enrico Fierro

